

Intervento di Paola Tonna, presidente APEF

Ringrazio l’On.le Aprea che con la sua sensibilità ci ha incoraggiato nel realizzare quest’iniziativa e ci ospita in questa prestigiosa sala.

Certamente tra tutti coloro che parleranno oggi di Luigi De Marchi, sono quella che lo ha conosciuto personalmente per ultima.
Era il 24 giugno di quest’anno: un mese esatto prima della sua morte.

Anche se Luigi De Marchi è stata una “presenza” nella mia vita fin dagli anni ’70. Per noi, per le donne che militavano allora nei movimenti femministi, il fondatore dell’AIED nel lontano 1953, l’Associazione Italiana per l’Educazione Demografica, colui che riuscì per primo in un’Italia cattolicissima, a rompere il tabù della contraccezione, riuscendo a cambiare una cultura a favore dell’emancipazione femminile, ebbene Luigi De Marchi è stato un mito. Grande liberale, animatore di tante battaglie per i diritti civili, riuscì tra l’altro, nel 1971, con una storica sentenza della Corte Costituzionale, (allora presidente del Consiglio era Emilio Colombo), a ottenere la revoca dei divieti penali all’informazione e all’assistenza anticoncezionale. Una cosa che oggi ci sembra quasi assurda.

Credo che a lui, le donne, ma anche gli uomini, di questo paese, debbano molto. E glielo devono in termini della conquista di nuova cultura, di una considerazione e posizione sociale cui ha dedicato, con il potente entusiasmo che lo ha sempre contraddistinto fino all’ultimo, tutte le energie giovanili di cui era capace.

Ma Luigi De Marchi ha accompagnato, come dicevo prima, l’altra passione della mia vita: la psicoanalisi. Essendo stato egli fondatore in Italia, di importanti scuole di psicoterapia: come quella psico-corporea di Wilhelm Reich, le cui tesi venivano approfondite e studiate negli anni ’70 appunto durante il periodo femminista.

Successivamente, quando i miei interessi si sono andati consolidando professionalmente nel settore della formazione e della didattica, non ho potuto fare a meno di avvicinarmi alla psicologia umanistica di Carl Rogers: la padronanza del concetto di empatia, consolidato per scelta in corsi residenziali, ha sorretto e, credo di poter dire, rivoluzionato, il mio modo di insegnare.

Da laureata in Fisica, a metà degli anni ’70, e quindi con una scarsa preparazione umanistica e senza nessuna formazione iniziale specifica all’insegnamento, (è vero che le cose ancora non sono, purtroppo molto cambiate), il supporto della psicologia umanistica mi ha consentito di avvicinarmi al processo educativo (e successivamente ai compiti dirigenziali), con gli strumenti più idonei. Ma avvicinando i Rogersiani, la presenza di De Marchi era **più che** palpabile, avendo egli fondato nel 1986 la scuola di psicologia umanistica esistenziale.

Ma l’idea per me più vera e rivoluzionaria al contempo è che De Marchi era convinto che nella nostra scuola di ogni ordine e grado è sempre mancata quella riforma psicologica capace di cambiare il rapporto tra insegnanti e studenti. Infatti quest’idea secondo me continua a scontare quel ritardo e molti pregiudizi ancora retaggio del periodo fascista.

Ma torniamo al nostro incontro:

Il professore era venuto a proporre all’associazione che presiedo, la realizzazione di un Progetto - Pilota per la “Sperimentazione dell’Approccio Umanistico nella Scuola”, che in sintesi si proponeva di esplorare se e in che misura i bisogni relazionali degli allievi sono

soddisfatti nei rapporti con gli insegnanti. In definitiva, attraverso questionari proposti a "classi-pilota" voleva verificare **l'utilizzabilità dell'approccio empatico nel processo di insegnamento.**

Quello che mi ha immediatamente colpito e accomunato a lui è stata l'analisi dei criteri ispiratori del Progetto, che coincide con quella dell'APEF, anche se le nostre soluzioni sono **diverse nei percorsi ma non alternative** e direi, che possono anzi devono, marciare insieme.

De Marchi partiva dalla oggettiva e condivisibilissima considerazione che *"le riforme " di architettura" negli ultimi 50 anni non sono state in grado di ottenere migliori risultati e quindi un vero rinnovamento nella Scuola. Questo si potrà realizzare solo con un "miglioramento del rapporto interpersonale tra docenti e studenti" che promuoverà un obiettivo, al tempo stesso più ambizioso: Sviluppare e valorizzare nei giovani la passione per la cultura e la ricerca come strumenti preziosi per l'autorealizzazione della persona e una maggiore umanizzazione della società".*

Come si può realizzare tutto questo? **Individuando e sviluppando negli insegnanti,** tramite anche la formazione e l'aggiornamento, quelle qualità specifiche che la Psicologia umanistica di De Marchi, insegna ad individuare e a sviluppare: **l'autenticità, l'intelligenza emotiva, l'ascolto empatico, l'indipendenza intellettuale, la disponibilità verso gli altri.**

Va da sé che quest'analisi si conclude con la necessità, per i decisori politici, di affiancare alle riforme **nuovi metodi di reclutamento psico-attitudinale degli insegnanti. Solo insegnanti ricchi d'intuizione, creatività ed empatia saranno capaci di sviluppare queste stesse doti nei loro allievi.**

Insomma Luigi De Marchi ha centrato quello che i molti, che avrebbero dovuto, non hanno fatto: e cioè che la "Buona scuola" deve partire e si **deve concentrare sugli insegnanti.** In questo c'è tutto il bagaglio di idee che la nostra associazione porta avanti da anni.

Un'intelligenza innovatrice, dunque

L'entusiasmo che ho provato per queste proposte ma soprattutto per il carisma e l'entusiasmo dell'uomo, può essere descritto meglio dalla *mail* che il professore mi ha inviato puntualmente il giorno dopo, a commento del nostro incontro, e che mi fa piacere condividere con voi:

"Cara Paola,

come sai, il mio motto è "Dalla Scuola dell'obbligo alla Scuola dell'entusiasmo"(ho voluto dare questo come sottotitolo al nostro incontro di oggi) e ieri mi sembra che siamo partiti bene perchè, se non altro, tu sei riuscita ad entusiasmarmi quando hai entusiasticamente definito "Musica per le tue orecchie" il mio obiettivo di passare, nella selezione del personale docente, dalla valutazione nozionistica a quella attitudinale.

Certo, il cammino sarà lungo e difficile ma, se realizzeremo il Progetto-Pilota che vi ho consegnato, avremo fatto un primo, decisivo passo verso la sola riforma della Scuola che può davvero trasformarla in fulcro della nostra rinascita nazionale ma che, paradossalmente, nessuno ha mai tentato."

De Marchi era convinto del danno sociale di questa situazione e della presenza di enormi resistenze a cambiare le cose: la drammatica contraddizione con cui si scontra ogni tipo di **Rivoluzione Liberale nel mondo della Pubblica Amministrazione.** Ogni riforma che tenda a modificare i criteri burocratici di selezione ed i meccanismi burocratici di lavoro si scontra con la resistenza passiva o l'aperta ostilità del personale selezionato burocraticamente (e dei sindacati). Finchè, quindi, la Rivoluzione Liberale non sarà affidata ad esponenti provenienti dal mondo delle libere professioni, ogni riforma sarà al servizio della conservazione secondo il motto del Principe di Salina: "Tutto deve cambiare

perché tutto resti come prima”. (anche questa, per chi conosce la storia dell’APEF è musica per le orecchie):

Dunque sono andata in vacanza con il pensiero piacevole e galvanizzante di questo lavoro da intraprendere in Settembre con questa meravigliosa persona. Potete immaginare la mia desolazione quando ho saputo della sua morte.

La cosa per me più incredibile è stata, a posteriori, riconoscere un entusiasmo tale in una persona di 83 anni, in un laico, consapevole della sua prossima fine. Raramente ho incontrato persone simili. Credo che l’animasse una smisurata “tensione morale” concetto oggi, purtroppo, raro, proprio perché centrata laicamente sulla persona. Per questo, noi che rappresentiamo insegnanti, individui che fondano il loro lavoro sulla formazione di “persone”, abbiamo voluto commemorarlo oggi, con l’impegno che, se ci saranno le condizioni, realizzeremo il suo Progetto.